

## Questa storia che in Italia solo sei strade su cento sono dedicate a delle donne è davvero molto triste

"Pietra, mattoni, vetro e cemento non hanno capacità di azione, vero? Non stanno cercando consapevolmente di sostenere il patriarcato, vero?"

di **ELISABETTA MORO**

"Pietra, mattoni, vetro e cemento non hanno capacità di azione, vero? Non stanno cercando consapevolmente di sostenere il patriarcato, vero?" si domanda Leslie Kern nel suo *Feminist City* e in effetti c'è proprio da chiederselo. Basta prestare un po' di attenzione alle città in cui viviamo, ai monumenti, alle statue, ai nomi che leggiamo mentre passeggiamo e capiamo in un attimo di essere circondati da messaggi che rendono chiaro a chi la città appartiene davvero. Facciamo una prova: quanti di voi possono dire di abitare in una via dedicata a una donna? E a una donna che non sia una santa o una principessa del passato? La risposta ce l'abbiamo già: **solo sei strade su cento in Italia sono dedicate a figure femminili e di queste 1.629 strade, meno della metà sono intitolate a donne laiche.** Sono numeri che rendono bene l'idea.

Questi dati, come racconta *Repubblica*, sono stati recentemente forniti dal progetto *Mapping Diversity*, che ha creato **una mappa digitale e interattiva che raffigura il gender gap toponomastico.** Il progetto è nato dalla collaborazione di Obc Transeuropa, Sheldon.studio e del network di European Data Journalism che hanno incrociato i dati di OpenStreetMap con le biografie di Wikidata per sensibilizzare sul tema. Quella della mancanza di vie intitolate a figure femminili è una questione che riguarda le città di tutto il mondo anche se ne esistono alcune che sono più avanti di altre in questo senso. "A parte Vienna, dove la percentuale è più alta o l'Avana dove è al 40 per cento, negli altri Paesi i numeri restano in linea con quelli italiani " spiega a *Repubblica* Alice Corona, Data Journalist che ha lavorato al progetto, "Quindi, ben lontani dalla parità".

In Italia di questo problema si parla già da molti anni dato che ancora nel 2012 è nato il progetto *Toponomastica Femminile* allo scopo proprio di restituire voce e visibilità alle donne che hanno contribuito, in tutti i campi, a migliorare la società e che non compaiono nelle strade, nelle piazze

e nei monumenti delle nostre città. Questo, come spiega la fondatrice Maria Pia Ercolini, crea un problema di rappresentazione: "L'intento", dice infatti a *Repubblica*, "è dare visibilità a ciò che le donne hanno fatto e non a ciò che hanno subito. Tra le altre campagne, ogni 8 marzo chiediamo a tutti i Comuni di intitolare tre vie a tre figure femminili: in questo modo si accresce l'autostima delle bambine e si creano i presupposti per cui le donne non siano considerati soggetti di cui appropriarsi, ma soggetti attivi e operanti. È con il rispetto reciproco che si vive meglio insieme". **Non si tratta infatti di una questione unicamente formale o di poca importanza:** l'ambiente in cui viviamo ci condiziona fortemente e tende a replicare gli schemi sessisti di cui risulta intriso. "Una volta costruite, le nostre città continuano a modellare e influenzare le relazioni sociali, il potere, la disuguaglianza e così via" spiega Kern nel suo libro e così la mancanza di nomi femminili è di conseguenza anche una mancanza di storie da conoscere, di imprese da celebrare, un vuoto che cancella, una non-presenza che, a livello più o meno conscio, manda un messaggio specifico. I dati parlano, la situazione ormai è chiara, ora bisogna cambiare le cose.